

Come guardarsi dai ladri di feste e riscoprire il senso cristiano delle festività

E' passato un anno dal Family2012, evento che ha permesso a molti di 'tirare il freno a mano' al frenetico ritmo della vita milanese e di meditare e vivere, seppur per qualche giorno, una dimensione più profonda della comunità. Il tema dell'incontro mondiale è stato "la Famiglia: il lavoro e la festa" ed ha guidato una riflessione, anche in chiave critica, sul rapporto spesso non armonico tra le tre dimensioni proposte. Il lavoro può invadere gli spazi e soffocare la famiglia e la festa, oppure quando manca può non consentire di realizzare pienamente una serena dimensione familiare e comunitaria.

Nella catechesi preparatoria si proponeva anche una riflessione sulla festa – nell'accezione di "tempo libero" - che è vissuta oggi nel quadro del "fine settimana", che tende a dilatarsi sempre più e assume tratti di dispersione e di evasione. Il tempo del week-end, particolarmente concitato, soffoca lo spazio della domenica.

E' nel solco di queste riflessioni che si può collocare il libro "Le feste scippate – Riscoprire il senso cristiano delle festività" nel quale l'autore Mimmo Muolo muove dalla domanda del figlio Giuseppe ("Papà, ma Natale non è la festa di Gesù Bambino? Ma allora perché tutti parlano di Babbo Natale?") per guidarci nella riscoperta della radice, prima ancora che del significato, dei 'giorni rossi' del calendario.

Il metodo seguito dall'autore è l'osservazione qualitativa del modo in cui vengono presentate le festività dai mass-media e nelle scuole: il Natale è presentato come una festa senza il festeggiato, la Pasqua è proposta come la festa della primavera, l'Assunta diviene il ferragosto delle scampagnate, la ricorrenza dei Santi associata alla celebrazione dell'orrore di Halloween. Questo processo di progressiva cancellazione della radice cristiana della festa è provocatoriamente definito dall'autore uno 'scippo', anche se nel libro il campo viene subito sgombrato dalla ricerca dei ladri: "anche se non è effettivamente pensabile che dietro le quinte vi sia una centrale operativa tipo la Spectre dei film di James Bond, è comunque sotto gli occhi di tutti come il clima culturale spinga esattamente in quella direzione".

Una delle riflessioni che il libro propone, in chiave costruttiva, riguarda l'importanza del 'bottino' che rischiamo di vederci sottratto, cioè il valore antropologico (pertanto universale) e sociale delle feste, e ancor di più il significato cristiano delle stesse per i credenti.

Muolo propone dapprima una 'Operazione Consapevolezza' finalizzata al recupero delle radici e dei significati delle feste. Tale operazione muove da domande apparentemente ovvie, o forse sarebbe più corretto dire comunemente banalizzate. Ad esempio, per iniziare a recuperare il significato del Natale, sarebbe sufficiente non dare nulla per scontato e "in alcuni casi giungere a spiegare l'evidenza. A partire da quella più evidente di tutte: Siamo nel 2012, ma 2012 anni da che cosa? Perché adottiamo questo computo del tempo?". L'Operazione Consapevolezza continua studiando la fenomenologia di Babbo Natale, anche qui rispondendo alla semplice domanda: "Chi era costui?". Ed è una bella occasione, talmente facile da venir spesso ignorata, per rileggere la testimonianza di san Nicola e delle storie miracolose allo stesso attribuite che fecero acquisire al Santo della Carità la connotazione popolare del portatore di doni ai bisognosi. La riscoperta delle radici delle festività, prima ancora di essere un'occasione di risveglio del senso di carità, diviene quindi un'attività culturale, che consente di riappropriarsi di un patrimonio storico e sociale ricevuto da tradizioni millenarie e di trasmetterlo ancora, con coscienza, arricchito dall'esperienza personale.

Dopo aver illustrato l'Operazione Consapevolezza che propone in primis un approfondimento culturale alla ricerca delle radici storiche e sociali delle festività, il libro di Muolo sviluppa successivamente anche il tema della riscoperta del senso del tempo. In una società dove, per dirla con il filosofo Herbert Marcuse (cfr. "L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata, Einaudi, 1967"), la vita dell'individuo è spesso ricondotta all'impulso atavico di produrre e consumare, senza possibilità di resistenza, e l'uomo è confinato alla dimensione di consumatore, euforico e ottuso, la cui libertà è solo la possibilità di scegliere tra molti prodotti diversi, le feste aiutano a scandire un tempo diverso. "L'anno liturgico risponde con i suoi eventi centrali (l'incarnazione e la risurrezione) alle essenziali domande che da sempre albergano nel cuore dell'uomo: da dove veniamo, chi siamo, dove siamo diretti, attraverso il continuo divenire del tempo e delle stagioni?

[...] Privarsi dunque della liturgia, specie quella domenicale, svuotare del loro autentico significato alcune feste cristiane (Natale e Pasqua) o sovrapporvi una parodia carnevalesca in salsa horror (ad esempio Halloween al posto di Ognissanti); oppure ricordare una simpatica vecchietta con la gerla piena di doni (la Befana) invece della manifestazione di Dio al mondo (Epifania), significa "marinare" questa scuola di vita e conformarsi ad una sorta di analfabetismo anche esistenziale di ritorno dagli esiti disastrosi". Molto leggero ma toccante è l'avviso dell'autore: attenti al Paese dei Balocchi! Riprendendo la metafora del Pinocchio di Collodi, si assimila la tendenza odierna al rifiuto di ciò che è impegno, responsabilità, dovere... in nome di un continuo piacere materiale come in un parco-divertimenti, destinandosi così a diventare asinelli, come i bambini del Paese dei Balocchi, simbolo di una deriva spirituale di un mondo 'tutto vacanza' nel quale alla fine prevalgono la noia e l'abbruttimento.

La festa domenicale, come testimoniato anche dagli eventi quali il Family2012, ha poi anche un'importante connotazione sociale, che può essere definita della "civiltà della domenica". La domenica come giorno di Dio, dell'uomo e della società intera, a cui "la civiltà cristiana ha dato la fisionomia di uno spazio di libertà dal lavoro, per ritrovare la dimensione più intima della propria umanità. Uno spazio da dedicare innanzitutto al rapporto con Dio, che fonda tutti gli altri rapporti. Uno spazio da dedicare agli affetti famigliari e agli interessi culturali, uno spazio per entrare in relazione con gli altri e per curarsi di chi ha bisogno di aiuto. Ben diverso è il quadro delle domeniche nella società di oggi, dove il riposo non dà tregua (si pensi al lavoro 24 ore al giorno, sette giorni su sette) oppure dove lo spazio liberato dal lavoro è saturato dagli spettacoli sportivi o dalle offerte dei centri commerciali. E se da un lato lo scippo della domenica porta al disorientamento causato dalla mancata sincronia dei tempi del lavoro e della festa, che sono alla radice della nostra vita comunitaria, la saturazione consumistica del tempo libero comporta dall'altro la perdita di riti sociali che trasformano la dimensione della festa in una fruizione individuale, in cui l'altro c'entra poco o niente: cioè tempo "vuoto".

Ma un simile scippo ad opera della 'civiltà del consumo', e degli interessi commerciali ed economici sottostanti, avviene anche nei confronti delle altre feste: così non diventa sorprendente la preoccupazione dei giovani di 'riempire' le giornate di Ognissanti con le maschere di Halloween o di molti adulti di preoccuparsi di riservare un ombrellone in prima fila nel giorno dell'Assunta. Con la consueta leggerezza e profondità, l'autore richiama il racconto natalizio "Troppo Natale" di Dino Buzzati, in cui il Bue e l'Asinello si trovano a visitare una delle nostre città durante le feste: "dovunque arrivassero era il medesimo spettacolo. Andare e venire, comprare e impacchettare, spedire e ricevere, imballare e sballare, chiamare e rispondere. E tutti guardavano continuamente l'orologio, tutti correvano, tutti ansimavano col terrore di non fare in tempo e qualcuno crollava boccheggiando, sotto la incalzante marea di pacchi, plichi, cartoncini, calendari, strenne, telegrammi, lettere, carte, biglietti, eccetera".

La lettura di "le feste scippate" offre l'occasione di riflettere sull'importanza dell'operazione consapevolezza, soprattutto per stare attenti alla tendenza diffusa di mascherare con atteggiamenti "buonistici" l'operazione di 'saccheggio' del patrimonio culturale, non solo cristiano, alla luce di una multi-cultura (o melting-pot) che a oggi non solo non è parsa capace di generare valori civili (certamente non prende nemmeno in considerazione quelli religiosi), ma ha causato l'induzione di bisogni che ha portato sì alle aperture domenicali dei negozi, ma non certo ad un progresso nel benessere economico sociale, come testimoniano le difficoltà della grave crisi economica attuale.

Pare significativo che proprio nel 2012, insieme con l'uscita del libro di Mimmo Muolo, i giornali riportavano un altro caso di 'scippo' operato da una corrente di pensiero, ben definita dal termine inglese 'politically correct'. Il dipartimento dell'Istruzione dello Stato di New York ha, infatti, aggiornato l'elenco dei vocaboli proibiti nei test scolastici per non offendere determinati settori della società. Tra i termini proibiti: "dinosaurio", che rimanda all'idea di evoluzione, e quindi può offendere i creazionisti; "povertà", che può mettere in imbarazzo l'alunno che si ritrova in condizioni di indigenza; "compleanno", che può urtare la sensibilità di alcune religioni che non lo festeggiano. Probabilmente oggi il libro "Cuore" di Edmondo De Amicis non sarebbe ammesso nelle scuole elementari americane (anzi, quando dovremo aspettarci la cancellazione stessa della parola "cuore"?).

Per approfondimenti:

Mimmo Muolo, *Le feste scippate - Riscoprire il senso cristiano delle festività* - Ancora, 2012

Dino Buzzati, *Troppo Natale*, Mondadori, 1990